

## TORNATA DEL 4 AGOSTO 1870

PRESIDENZA CASATI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Seguilo della discussione sull'interpellanza del Senatore Scialoia — Dichiarazioni del Senatore Cialdini per un fatto personale, e risposte del Ministro delle Finanze e della Guerra — Ordine del giorno del Senatore Scialoia — Considerazioni e proposta del Senatore Cambray-Digny — Raccomandazioni del Senatore De Gori al Ministro della Guerra — Risposta del Ministro — Istanze del Senatore Conforti, a cui risponde il Presidente del Consiglio — Appunti del Senatore De Gori e replica del Ministro della Guerra — Considerazioni del Senatore Cambray-Digny — Avvertenza del Senatore DiCastagnetto — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Senatore Conforti — Considerazioni dei Senatori Miniscalchi, Scialoia e Menabrea — Risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione dell'ordine del giorno del Senatore Scialoia.*

La seduta è aperta alle ore 2, 3/4.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 4417. I Canonici componenti il Capitolo di Bissarcio in Ozieri (Sardegna) pongono istanza perchè la legge del 15 agosto 1867 venga modificata nel senso che siano dichiarati esenti da tassa i Canonici e le Cappellanie corali che non eccedono un certo reddito.

N. 4418. I Canonici della Cattedrale di Cunco. (*Identica alla precedente.*)

N. 4449. I Comizii agrari di Camerino e di Fiorenzuola d'Adda richiedono che sia fatta nota la loro adesione alla istanza del Comizio Agrario di Siena, perchè non venga approvato l'articolo della nuova legge sulla ricchezza mobile, che impone ai proprietari di anticipare la tassa per i coloni.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione di ieri relativamente alla interpellanza del signor Senatore Scialoia, e la parola è al Senatore Cialdini, che l'ha domandata per un fatto personale. Prima però avverto i Signori Senatori di preparare la scheda per la nomina di un Membro per la Commissione permanente di Finanze, scheda che si depositerà nell'urna in fin di seduta per farne poi lo spoglio.

La parola è al Senatore Cialdini.

Senatore **Cialdini.** Signori Senatori; dopo la seduta di ieri fui informato da amici miei che l'onore-

vole Sella, rispondendo al mio discorso, erasi servito a mio riguardo di espressioni e di parole che eccedono i limiti di una giusta e naturale difesa. Quelle espressioni e quelle parole sfuggirono al mio udito ed alla mia attenzione, altrimenti vi avrei risposto ieri quando risposi agli altri appunti che udii. Per quanto acre e violento possa essere sembrato all'onorevole Sella il mio discorso, il fatto sta, e me ne appello al Senato, che, pur censurando il programma e la politica del Ministero, e soprattutto la sua fiducia illimitata nella pace europea, io non pronunziarai una parola, una sola parola che potesse recare offesa al carattere e all'onestà pubblica e privata degli onorevoli Ministri.

Così essendo, non so comprendere come l'onorevole Sella siasi permesso di profferire al mio indirizzo l'insidiosa parola di *pronunciamento*.

Io crederei di avvilirmi troppo, se discendessi a rispondere, a protestare contro simile insinuazione, se raccogliessi quel dardo avvelenato per rimandarlo a chi lo scagliò.

Tutta la mia vita, la mia lunga carriera, l'allontanamento stesso dal campo politico, che mi venne rimproverato sovente, rispondono e protestano abbastanza.

Ma non posso lasciare senza risposta e senza protesta una teoria singolare, che l'onorevole Sella vorrebbe stabilire mer. è cui un Senatore, il quale abbia la disgrazia di essere Generale, non potrebbe consuare l'opera, nè la condotta politica e militare del Ministro della Guerra.

Signori, nel regime costituzionale la libera parola

scorra di tritoli ingiurie, è uno sfogo opportuno e salutare; è quel vapore che uscendo dalla valvola impedisce lo scoppio della caldaia. Io auguro all'Italia che sia lungamente, eternamente rispettata la libertà della parola. Auguro all'Italia che non abbia mai altri pronunciamenti fuorchè la libera parola e la indipendente coscienza dei suoi Deputati, dei suoi Senatori.

L'onorevole Sella disse che io volevo sostituirmi alla Corona, fare e disfare Ministeri e Ministri. L'originalità di simile accusa, la fa cadere da sè.

Come già dissi, io vivo lontano dal campo politico; talvolta in qualche crisi, per devozione alla Corona, per affetto al paese, ho prestato volentieri l'opera mia, disinteressata e senza viste personali, e la prestatì sempre in un senso amichevole e conciliante.

Alcuni Ministri che furono, molti amici miei, e lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, potrebbero forse ricordarlo.

L'onorevole Sella, torturando il senso delle mie parole e cercandovi un'intenzione arcana, volle scorgere una minaccia là dove io dissi, che l'obnazione e la virtù dell'esercito, come tutte le umane cose, hanno un confine.

No, o Signori, non fu minaccia. Non furono parole figlie dell'ira, ma furono dettate da un sentimento di grandissima pena.

Io temo che seguendo per questa via giunga un giorno in cui il Governo abbia improvviso ed urgente bisogno di un esercito forte, vigoroso, pieno di slancio, e di entusiasmo per difendere l'indipendenza e gli interessi dello Stato.

Io temo che in quel giorno il Governo possa trovarsi a fronte, non già di una minaccia, non già di una ribellione, non già di un pronunciamento, ma possa trovarsi invece a fronte di un cadavere.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** — L'onorevole Senatore Cialdini mi rimprovera di essere uscito nelle mie parole di ieri, dai limiti di una naturale difesa. Lascio giudice il Senato se le parole dell'onorevole Cialdini stessero nei limiti di una solita offesa politica. L'onorevole Cialdini mi accusa di aver profferita una parola che era chiamò insidiosa, la parola *pronunciamento*. Senz'altro che io mi spieghi sopra questo punto, perchè non vorrei lasciare nell'animo del Senato, o dell'onorevole Cialdini il pensiero che io avessi in mente di dir cosa meno chiara e meno leale. Io confesso che quando udii ieri l'onorevole Cialdini dichiarare che l'esercito non aveva fiducia nel Ministro della Guerra, quanto io non dichiarare che fra gli altri Ministri anche quello della Guerra non poteva più tenere il suo posto, io lo confesso, ho provato una dolorosissima sensazione. Io avrei dato alle parole dell'onorevole Cialdini un significato che non era nell'animo suo; ma lo confesso, parve a me che quelle parole racchiudessero il concetto che l'esercito discute i Ministri, discute il

Parlamento. A mio avviso, di fronte al Ministro della Guerra, il dovere dell'esercito, dall'infimo soldato al più alto generale, non è che obbedire. Quindi è che a me parve fuori di ogni regola costituzionale che un uomo il quale si trova nella posizione del generale Cialdini pronunziasse le parole che ieri abbiamo udito.

L'onorevole Cialdini mi muove l'appunto di aver manifestata la teoria, che un Senatore, un membro del Parlamento, perchè Generale, non possa criticare il Ministro della Guerra. Questo non era nel mio intendimento; ma non nego che dentro di me io vo pensando che quando i tempi sono grossi, facciano bene gli uomini di Governo, specialmente quelli che possono essere chiamati a prestare importanti servizi allo Stato, facciano bene, dico, ad aggrupparsi attorno al Governo, quando questo gode della fiducia del Parlamento e della Corona; ma per fermo io non intesi mai che dovesse essere menomata la libertà della parola dei membri del Parlamento, qualunque sia la posizione loro. Ma da questo mio convincimento, alle parole di cui ieri si servi l'onorevole Cialdini e che produssero in me (e non credo essere il solo), una così grave impressione, passa così grande distanza, che l'onorevole Cialdini può agevolmente rendersi conto dei motivi da cui mossero le parole delle quali ieri mi sono servito.

**Presidente.** La parola spetta all'onorevole Ministro della Guerra.

**Ministro della Guerra.** Chieggo al Senato di dire anch'io alcune parole in difesa...

*Voci.* Si compiaccia di parlar più forte.

**Presidente.** Prego il Signor Ministro della Guerra di alzare un po' la voce.

**Ministro della Guerra.** Voglia il Senato accordarmi alcuni istanti per iscolparmi dalle accuse pronunciate ieri dall'onorevole Senatore Cialdini.

Vorrei esaminare i fatti reali e vedere quali furono le rovine che il Ministro della Guerra ha sparso nelle file dell'esercito, ha sparso nelle forze armate della Nazione. Allora il Senato potrà giudicare nella sua alta imparzialità se il Ministero, se il Ministro della Guerra meriti le severe censure pronunciate ieri dall'illustre Senatore Cialdini.

Quale fosse il programma intorno al quale si formò la presente Amministrazione, è noto al Senato.

La situazione finanziaria dell'Italia non era felice. Si trattava di chiedere al paese nuove imposte.

Una parte considerevole dell'opinione pubblica chiedeva che votando nuove imposte fossero consentite nuove diminuzioni, riduzioni di spese. Essero consentite economie in tutti i rami di pubblico servizio, compreso il servizio militare. Era inutile opporre una negativa; sarebbe stato gettare il paese in una serie di crisi politiche con grave danno del paese medesimo.

Gli uomini i quali composero l'Amministrazione pensarono che fosse giusto, che fosse necessario, che fosse anche politico di cedere a queste esigenze della opi-

nione pubblica. Io per parte mia, che credeva legittime queste esigenze e che già ne aveva espresso il convincimento nella Camera dei Deputati alcuni anni addietro, io che divideva questa opinione con altri miei colleghi dell'esercito, domando, se, richiesto di sedere su questi banchi, fosse mio dovere di accettare, sebbene con grande ripugnanza, ovvero se, accettando, commettersi una colpa, tradissi gli interessi dell'esercito, come fu detto.

Del resto, o Signori, quali furono i fatti della mia amministrazione? Io proposi alla Camera un progetto di legge nel quale si contenevano alcune riduzioni nella forza dell'esercito, alcune riduzioni nei quadri soprattutto delle armi speciali, per ragioni tecniche, che è inutile oggi discutere, e che verranno in campo quando la legge militare sia discussa in Senato. Un'autorevolissima Commissione della Camera se non ammise tutte le riduzioni, ne consentì una gran parte ed io fui lieto di accostarmi a lei; ed allora la legge militare ebbe il patrocinio di questa autorevolissima Commissione avanti la Camera, e la Camera l'approvò.

Ora, se questa legge fosse la distruzione e la rovina dell'esercito, se con questa legge io avessi tradito gli interessi dell'esercito stesso, avrei complici e l'illustre Generale Lamarmora Presidente e gli illustri Generali Pianelli, Coseuz, Brignone e gli altri che facevano parte di quella Commissione, la quale fu composta dei più autorevoli membri appartenenti all'esercito.

Io starei per dire che avrei complici l'onorevole generale Cialdini stesso, che avrei complici altri onorevoli Senatori, appartenenti all'esercito, se è vero, come ho luogo di supporre, che essi fossero disposti a non contrastare questa legge in Senato. Perciò egli è certo che ove essi, nella loro coscienza, avessero creduto questa legge tanto nociva agli interessi dell'esercito, avrebbero compiuto il loro dovere combattendola strenuamente in Senato.

Ma, oltre alle questioni di forza e di effettivo, questa legge contiene pure altre disposizioni le quali tendono a sciogliere una situazione imbarazzata, una situazione onerosa, tendono ad eliminare una parte di quella gran quantità di ufficiali che sono in soprannumero, di quegli ufficiali voglio dire, che soprattutto per difetti fisici, non avendo tutta la voluta idoneità al servizio ed alla carica del loro grado, impediscono il regolare funzionamento della legge di avanzamento, impediscono quella parte di avanzamento che spetta ai sott'ufficiali dell'esercito, impediscono che gli ufficiali i quali escono dagli istituti militari entrino nell'esercito con un grado di anzianità.

È questa una situazione insostenibile, impossibile, una situazione grandemente nociva, una situazione che se si prolungasse, minaccerebbe le fondamenta stesse dell'esercito.

Queste disposizioni, o Signori, sono reclamate, sono vivamente desiderate dalla generalità degli ufficiali e dall'esercito, e sicuramente quando sieno applicate

con giustizia e con benevolenza, produrranno un gran bene all'esercito. Vero è però altresì che se saranno a pro di molti ufficiali ora in soprannumero, a taluni di essi potranno anche essere a danno. Quindi, il Ministero che debba mettere in esecuzione questa legge avrà necessariamente dolori ed angosce; ed io ciò malgrado, presentandola e propugnandola per la sua utilità dinanzi al Parlamento, credo di aver dato all'esercito la più grande prova del mio amor filiale, della mia devozione verso di lui.

Ma, o Signori, questa legge militare riguarda l'avvenire, essa deve essere applicata nel 1871 quando piaccia al Senato di darle la sua approvazione; e quando le condizioni presenti d'Europa mutassero e volgessero di nuovo alla tranquillità ed alla pace.

Onde questa legge che non ha avuto fin ad oggi neppure un principio di applicazione, non può aver prodotto quelle rovine a cui accennava l'onorevole Senatore Cialdini. Dove è quindi il danno? Sarà forse nelle misure prese nel corrente anno dalla mia amministrazione?

Esaminiamo, o Signori, quali sono queste misure. Si possono ridurre a due.

L'una fu il licenziamento di una classe di soldati fatto al primo di aprile, classe che oggi è stata richiamata sotto le bandiere insieme ad un'altra classe, stante le circostanze politiche d'Europa.

L'altra misura fu la vendita di meno che 1000 cavalli, tutti inservibili all'esercito, sopra 17 mila che erano; cavalli che oggi si vanno ricomprando in maggior numero. Queste sono le due disposizioni le quali il Ministro della Guerra ha preso in vista di economia.

Tutte le misure prese in complesso dall'attuale amministrazione della guerra doveano produrre un'economia di 12 a 13 milioni.

Ma l'onorevole Senatore Cialdini ammette il principio dell'economia. Egli medesimo, lo disse ieri, si proponeva, nella formazione di un Ministero, d'introdurre nell'anno corrente un'economia, se non erro, di 7 o 8 milioni.

Ora, o Signori, la differenza fra le due economie che si sarebbe proposto di fare l'onorevole Senatore Cialdini, e quelle che io ho introdotte nel bilancio della guerra è dessa tale che da una parte vi potesse essere la forza, il rinvigorimento dell'esercito, e dall'altra vi sia la distruzione e la rovina?

A me non pare.

Meditando la questione militare in Italia, mi parve che essa fosse ben più vasta e grande che non ridotta in sì meschini limiti.

Signori, per avere un esercito il quale sia proporzionato agli eserciti dei nostri vicini, occorrono a noi 30 o 40 milioni d'aumento nel bilancio annuo della guerra. L'Esercito è scarso di numero, però si può esser sicuri della sua fedeltà, della sua devozione al paese, del suo valore sul campo di battaglia; ma, o

Signori, all'infuori della forza numerica ben altro manca perchè l'Italia sia militarmente forte!

A noi mancano armi nuove a retro-carica; l'ha detto l'onorevole generale Cialdini; e queste armi importano una spesa di 40 a 50 milioni. A noi mancano le fortezze, le quali importerebbero una spesa di 200 o 300 milioni.

Ora, fino a che noi non avremo tutto cotesto, non saremo militarmente forti, se si vuol paragonare, s'intende, la forza del Regno a quella dei vicini nostri.

Io domando: è egli possibile nelle circostanze attuali di chiedere al paese tutti questi sacrificii, i quali sarebbero necessari a rendere realmente forte l'Italia?

A me pare impossibile affatto. Quindi, o Signori, non ho già messo una mano parricida sull'Esercito struggendo la sua forza. Io ho sperato per lui i giorni migliori e mi sono proposto di aiutare a percorrere quella sola via, per la quale l'Italia può diventare veramente forte, il ristaurò cioè della finanza, perocchè senza che la pubblica finanza sia ristaurata sarà sempre impossibile di ottenere quanto a noi manca.

Signori, ho voluto dimostrare come le misure che ho prese non possono aver prodotto quei danni morali e materiali cui l'onor. Cialdini accennava. Mi pare di averlo abbastanza chiarito: le misure che ho prese non sono di grande entità militarmente parlando.

Devo ora rilevare una frase dell'onorevole Senatore Cialdini che fu già rilevata dal mio collega Ministro delle Finanze.

L'onorevole Senatore Cialdini disse che il Ministro della Guerra non godeva la fiducia dell'esercito.

Veramente, o Signori, nell'esercito è troppo profondamente scolpito il sentimento della disciplina, perchè io possa credere che esso sia mai incorso a discutere il Ministro della Guerra. Esso sa di dovere obbedienza e fiducia a quel Ministro che gode la fiducia del Re e del Parlamento. E che l'attuale Ministro della Guerra abbia questa fiducia gliene danno, di diritto, certezza tutti i voti pronunciati fino a qui dal Parlamento e in special modo dalla Camera dei Deputati, la quale votò il suo bilancio del 1870, e votò recentemente la legge sui provvedimenti militari.

Quindi, o Signori, se il Ministro della Guerra ha la fiducia del Parlamento può essere sicuro di avere il rispetto dell'Esercito. L'Esercito fu sempre mai, è, e sarà sempre fedele osservatore della più rigida disciplina. Nell'Esercito nessuno, per quanto elevato ei sia, può esimersi dall'obbedienza e dal rispetto dovuti al Ministro della Guerra, non alla persona certo, ma alla dignità, alla autorità del Ministro del Regno d'Italia, a quell'autorità che gli conferiscono le leggi fondamentali dello Stato.

**Presidente.** Do lettura dell'ordine del giorno proposto dal Senatore Scialoja.

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e confidando che vorrà con energica efficacia provvedere a rimuoverlo e reprimere qualunque atto o

fatto illegale che possa menomare la libertà delle risoluzioni che il Governo possa prendere nei modi costituzionali; passa all'ordine del giorno. »

Il Senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore **Cambray-Digny.** Signori Senatori, non è mia intenzione di rientrare nella discussione di ieri, per quanto essa si riferiva al passato. Veramente nelle parole pronunciate dagli onorevoli signori Ministri, trovo alcuni punti che a me interesserebbe chiarire.

Ma questi comprendono questioni finanziarie, o circostanze che più o meno da vicino toccano me personalmente.

A me dunque è sembrato che le prime, cioè le questioni finanziarie, troveranno il loro posto nella discussione imminente dei provvedimenti finanziari, se il Senato vorrà come al solito accordarmi la sua benevola attenzione. Quanto alle altre, io le tralascio assolutamente. Quello che a me preme è di restringere la discussione nei suoi veri limiti, imperocchè mi sembra che se ne sia forse troppo esteso il campo.

Adunque non parlerò affatto di tutto ciò che riguarda il primitivo programma del Ministero. L'onorevole signor Presidente del Consiglio riconosceva ieri come il Ministero avesse adesso necessariamente un nuovo programma dettato dagli eventi; è di questo programma che principalmente parmi necessario parlare in questa discussione.

In questo programma nuovo del Ministero, evidentemente, a confessione di tutti, primeggia la questione estera. Su questo punto non mi pare che fosse discordia fra nessuno degli onorevoli preopinanti.

Intendo su questo proposito le riserve che sono imposte al Ministero, e che, dentro certi limiti, sono eziandio imposte alla nostra discussione.

Quindi non desidero, non cerco spiegazioni maggiori di quelle che gli onorevoli Ministri hanno date.

Io approvo nettamente l'indirizzo che fu ieri esposto dal signor Ministro degli Affari Esteri, io divido la sua opinione che l'Italia non debba fare una politica di avventure, che l'Italia, potenza nuova, debba essere e dimostrarsi in Europa nuovo elemento di pace e di sicurezza per tutte le altre potenze, per tutte le altre nazioni.

Io lodo adunque e altamente lodo che il Governo italiano si sia associato a quei Potenti europei che hanno tentato la conciliazione prima che la guerra scoppiasse; e lodo parimenti che dopo scoppiata la guerra esso si sia avvicinato, ed abbia cooperato con quelle potenze che hanno cercato di limitarne il campo.

Il Ministero toccò della questione più delicata e più grave che si sia imposta e s'imponga al Governo italiano, voglio parlare della questione romana. A me pare che il Ministero l'abbia riposta sulle sue vere basi.

La questione romana è questione che principal-

mente tocca interessi essenzialmente morali, quindi essa non potrebbe che svilupparsi maggiormente e diventare fatale, ove la si volesse sciogliere colla forza.

Io non posso adunque che esprimere la più viva soddisfazione per aver sentito dal labbro del Ministro degli Affari Esteri la risoluzione in cui è venuto il Governo, d'impedire ogni conato inteso a condurre allo scioglimento di codesta questione colla forza materiale. E per la medesima ragione io sento il dovere di encomiare ed applaudire al concetto del Governo di non volere approfittare delle complicità presenti per scioglierla esso stesso colle forze sue.

In questo stato di cose, evidentemente il Governo non aveva che una via da seguire. Una volta che i Francesi si allontanavano dal territorio pontificio, era necessario, era inevitabile il ritornare a far rispettare la convenzione, ed era nostro interesse quello di assicurare per questa via il naturale scioglimento di questa gravissima questione, scioglimento a cui, non bisogna dissimularcelo, ci siamo recentemente avvicinati.

Seguendo questa prudente politica che io, senza esitazione, approvo, noi probabilmente potremo più facilmente profittare delle occasioni che si presenteranno dopo che le attuali conflagrazioni europee si andranno calmando, per arrivare a fare qualche passo in questa difficile questione.

Il Governo pertanto è stato così condotto a dichiarare la sua neutralità: neutralità che egli ha abbracciato senza trascurare gli interessi del paese, e preparandosi secondo quanto fu detto ieri a tutti gli eventi futuri possibili; in una parola questo concetto fu espresso dall'onorevole Ministro con queste stesse parole: *il Governo ha adottato una neutralità vigilante.*

A me pare che di siffatte dichiarazioni debba chiamarsi soddisfatto il Senato come se ne è chiamata soddisfatta la Camera Elettiva; a me pare che si debba in questo concetto riconoscere la continuazione della vera e primitiva politica del partito liberale monarchico italiano, di quella politica che ha realizzato il voto secolare degli Italiani tutti, l'unità, la libertà e l'indipendenza della patria.

Ma, Signori Senatori, un altro punto accennerò sul quale mi sembra che fossero ieri concordi gli oratori che hanno parlato. Perchè questa politica possa spedatamente procedere, perchè essa possa raggiungere lo scopo suo, è necessario, è indispensabile che il Ministro degli Esteri sia virilmente secondato all'interno.

È necessario che sia secondato coll'assicurare l'ordine e il rispetto delle leggi; che il Governo abbia libertà di azione; che si impedisca ogni iniziativa illegale, la quale tendesse a spingerlo fuori di quella via che egli ha intenzione di seguire; che sia secondato nell'armare il paese per essere pronto e preparato a tutti gli eventi che le complicità, che non è dato prevedere, potrebbero far nascere; infine che sia opportunamente provvisto dei mezzi necessari.

Anche su questo punto mi sembra che nella discussione di ieri, malgrado altre divergenze, fossimo tutti d'accordo. Anzi, se ho ben afferrato il vero significato di alcune parole pronunziate dall'onorevolissimo Presidente del Consiglio, parmi che in questo consistesse il nuovo programma del Ministero. Ebbene, o Signori, ciò premesso, io consento interamente nel concetto espresso dal mio amico l'onorevole Senatore Scialoja nel suo discorso e nella sua proposta d'ordine del giorno.

È utile, è necessario che siffatto programma sia noto al paese intero; è utile, è necessario che serva di guida alle autorità di tutto il Regno, le quali in questo frangente, abbiano netta e chiara la loro linea di condotta. È utile perciò è necessario lo affermi e l'abbia affermato davanti a voi il Ministero, e che oltre ad approvarlo lo affermi come proprio il Senato.

Per la parte che in questo programma ha relazione colla politica interna e con tutto quanto dipende dal Ministero dell'Interno, io non credo dovermi estendere; abbastanza parmi che dicesse ieri e con parole più splendide di quello che potrebbero essere le mie, l'onorevole Senatore Scialoja e di cui del resto (adottando il suo ordine del giorno), io vengo ad accettare il complesso delle idee.

Per la parte che riguarda il Ministro delle Finanze, parmi che l'onorevole Sella fosse ieri abbastanza esplicito. Esso disse nettamente che quando occorra si spenderà tutto quello che i grandi interessi del paese richiederanno. È rimasta però tuttavia nell'ombra la questione degli armamenti, ed è su questo punto che io intendo intrattenere alquanto il Senato.

L'onorevole Ministro degli Esteri vi diceva ieri con quella esattezza, con quella precisione d'espressioni che distingue sempre la sua parola, vi diceva ieri che il Governo era risoluto a mantenere una neutralità vigilante. Ora, o Signori, qual è il preciso significato di queste parole? Che cosa esprimono le parole *neutralità vigilante*? Neutralità vigilante non può essere che quando un Governo si tiene pronto a far fronte a tutti gli eventi; diversamente sarebbe sì una neutralità, ma la vigilanza sarebbe inutile, la vigilanza non avrebbe effetto pratico. Ora, o Signori Senatori, voi non ignorate come il Belgio e la Svizzera, la cui neutralità è garantita da trattati europei abbiano potentemente armato. Voi non ignorate come la Monarchia Austro-Ungarica vada armando essa pure, e come recentemente lo stesso Governo inglese, il primo campione della neutralità, abbia presentato al Parlamento progetti di legge per gravissime spese di armamenti formidabili.

Noi non possiamo evidentemente rimaner soli ad essere disarmati.

Rimanere pertanto esposti a tutti gli eventi ed anche a tutti i capricci che potrebbero animar le potenze più forti di noi, sarebbe veramente tutt'altro che provvedere al bene ed all'interesse del paese; questo non può volere il Governo, questo non vuole certamente il Senato.

Finora però noi non abbiamo fatto gran passi in questa via: abbiamo richiamato due classi, e questo non fa che ristabilire il nostro esercito sul piede normale di pace, anzi, se io non m'inganno, non sarebbe neppure ristabilito interamente l'esercito sul piede normale di pace perchè mancano i cavalli. In questo stato di cose io vorrei pregare l'onorevole signor Ministro della Guerra di dire al Senato, se crede di poterlo fare senza alcun nocimento, quali siano i provvedimenti che in tale proposito furono presi, e quelli che si stanno per prendere; se egli abbia richiamato o sia per richiamare altre classi, se abbia provveduto all'acquisto dei cavalli, ed anche, se crede, in quali proporzioni.

Mi è noto che gli Arsenali sono in ordine; mi è noto che le armi non mancano e non mancano gli oggetti del carreggio necessari all'armata, quindi non credo che altri bisogni vi sieno per l'esercito oltre quelli che ho accennato.

Evidentemente, signori Senatori, tardare siffatte disposizioni non si può, perchè nessuno ignora quali pericoli possono sovrastare. Evidentemente non è possibile volere la neutralità vigilante senza ricorrere a provvedimenti simili. Fare altrimenti, non procedere oltre negli armamenti sarebbe per parte non solo dell'onorevole Ministro della Guerra, ma eziandio di tutto il Ministero, un esporsi alla più grave responsabilità.

Dirò di più: gli onorevoli Ministri nei loro discorsi di ieri, e segnatamente l'onorevole Presidente del Consiglio, dichiararono formalmente di voler stare strettamente nella legalità. Questo senza dubbio sta benissimo, e non sarebbe certo da parte nostra che loro potrebbe mai venire per ciò neppure l'apparenza di un biasimo. Però i Governi dei grandi paesi hanno talvolta urgenze tali e così gravi che interessano le sorti dello Stato, che i Ministri non debbono e non possono...

Senatore **De-Gori**. Domando la parola.

Senatore **Cambray Digny**... non assumere straordinarie responsabilità.

I tempi, o Signori, sono tali che qualche fatto di questo genere potrebbe benissimo accadere. In questo caso l'esser rimasti troppo strettamente nella legalità, io credo che non esoneri i Ministri dalla più grave responsabilità.

Io non voglio aggiungere altro in proposito, e vengo alla mia conclusione.

Gli armamenti, o Signori, essendo secondo me, la parte la più importante, la più efficace del programma del Ministero, io vorrei proporre che il Senato anche in questa parte si associasse al pensiero del Governo. Quindi, accettando l'ordine del giorno testè letto dall'onorevole Senatore Scialoja, io vorrei aggiungervi una parte che si riferisse appunto agli armamenti.

Quest'ordine del giorno io presenterei all'onorevole Presidente quando il signor Ministro della Guerra abbia avuto la compiacenza di rispondere alle poche parole che ebbi l'onore di indirizzargli.

**Presidente**. Ha la parola il Senatore De-Gori.

Senatore **De-Gori**. In questo momento io ritorno in Italia. Vi accorro espressamente onde prendere parte alla discussione della legge intorno ai provvedimenti di riduzione dell'esercito nostro.

Premetto queste due notizie all'effetto di far certo il Senato che le mie parole non sono nè possono essere menomamente influenzate da quella corrente meno pacifica che ieri ha perturbato l'abituale bonaccia di quest'Aula. Ma poichè la discussione che oggi si è fatta, ampliando alquanto il subbietto dell'interpellanza dell'onorevole Scialoja, che ebbe luogo nella precedente seduta, è entrata a toccare in merito anche i provvedimenti relativi alla riduzione dell'esercito, nel solo intendimento, col solo desiderio, che il risultamento di questa discussione possa essere il più rassicurante, possa produrre la maggior luce sulla gravissima questione che ci preoccupa, all'effetto che l'onorevole Ministro della Guerra possa essere il più completo possibile nelle sue risposte, e ciascun Senatore possa essere il meglio possibile edotto nel dare il proprio voto, io mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro della Guerra qualche altra interpellazione, in aggiunta a quelle che gli sono state indirizzate dall'oratore che mi precedette.

L'onorevole Cambray Digny ha richiamato l'onorevole Ministro della Guerra a render conto al Senato dell'importanza dei provvedimenti che egli propone in ordine agli armamenti, armamenti che sono stati a lui consigliati dalle gravissime contingenze europee.

Io mi permetto di richiamare inoltre all'attenzione ed alla memoria dell'onorevole Ministro della Guerra che anche richiamate sotto le bandiere due classi, avete ricondotto l'esercito a quella forza numerica che venne proposta alla Camera dei Deputati in aumento a quella che precedentemente proponeva l'onorevole Ministro, l'esercito nostro in confronto, non dico già degli eserciti delle grandi potenze, non faccio allusione nè alla Francia, nè alla Prussia, nè alla monarchia Austro-Ungherese, nè alla Russia in tempo di pace: niente di tutto questo; ma in confronto, dico, anche a quelle potenze di secondo ordine, che però talvolta nelle gravi complicazioni europee possono trovarsi loro malgrado impegnate in una lotta, sarebbe, sia di fronte al numero della popolazione, sia di fronte alla importanza delle armi speciali su tutto l'esercito, in ragguagli proporzionali, minore della Baviera, dell'Olanda, della Svezia, del Belgio: in alcune parti uguale o presso a poco alla Spagna e alla Turchia, e soltanto superiore al Portogallo.

Io non ho con me le cifre esatte che sarei stato ingiusto di esporre al Senato quando avessi saputo che per avventura la discussione d'oggi avesse scivolato in un campo che non era annunciato, e mi sarei fatto dovere di presentarle, quando si fosse trattata a fondo la questione della riduzione dell'esercito. Ma intanto

posso affermare che la proporzione numerica dell'esercito italiano, richiamate le due classi, ricondotto al progetto delle Commissioni, elaborato da diversi illustri Generali che formarono parte delle Commissioni restrittive sia nell'altra Camera quanto in questa, sarebbe, di fronte al numero totale della popolazione, in proporzione minore di quella in cui sono gli eserciti delle potenze meno grandi che ho accennato, e non sarebbe nella sua forza specifica neppure per le armi speciali, nella proporzione degli eserciti appartenenti alle potenze indicate.

Per conseguenza credo che non ispiacerà all'onorevole Ministro della Guerra, replicando alle altre interpellanze, rispondere anco alla mia, affinchè, ripeto poichè la questione degli armamenti si è toccata, sia chiaro, sia lucido avanti al Senato, se anco adottati i provvedimenti che si credono sufficienti di fronte alle circostanze attuali, siano questi sufficienti ai probabili eventi, o si o no.

**Presidente.** La parola è al Ministro della Guerra.

**Ministro della Guerra.** Dal momento che l'onorevole Senatore Cambray-Digny mi chiese quali misure nelle contingenze attuali il Ministro della Guerra sta prendendo, è mio dovere di rispondergli.

Nei limiti della somma votata dalla Camera, e che oggi è chiesta al Senato, il Ministro della Guerra si occupa di preparare tutto quanto può occorrere, affinchè l'esercito sia posto in buone condizioni per fare la guerra ove occorresse.

Certamente, o Signori, non è la somma votata dalla Camera, che possa permettere di tutto fare in questo intendimento. Nonostante per quanto è possibile, il Ministro della Guerra farà tutti gli apparecchi onde facilitare il rapido passaggio dell'Esercito sul piede mobile, quando l'interesse, quando l'indipendenza del paese lo esigessero. Allora però, come sa il Senatore Cambray-Digny, il Governo ha preso l'impegno di venire in Parlamento per sottoporgli la situazione nuova, e chiedere quanto può occorrere per far fronte ai bisogni dell'Esercito e del paese.

Io assicuro l'onorevole Cambray-Digny che ove quel giorno venisse, l'Esercito si troverebbe in condizioni da poter mobilitare una forza abbastanza considerevole.

(Voci.) Quale?

**Ministro della Guerra.** Non discendo alle cifre, perocchè credo non ne sia nè il bisogno, nè l'opportunità.

Alla questione sporta dal Senatore De Gori, veramente io non saprei rispondere fuorchè oggidì abbiamo l'artiglieria, della quale sembra si preoccupi tanto, in quelle medesime proporzioni che era nel 1866, quando dinanzi a noi avevamo il quadrilatero occupato da un esercito nemico.

Oggi potremmo mobilitare l'artiglieria nella stessa misura di allora. Avremmo 480 cannoni da campagna come li abbiamo avuti nel 1866, e potremmo anche

metterne 600 e più in campo se occorresse, portando le batterie a 8 pezzi.

Quanto alla forza, l'Esercito italiano oggi è in tale condizione che può disporre di 300 mila uomini esercitati nelle armi.

Chiamando sotto le armi tutti i soldati che hanno avuto una permanenza sotto le bandiere, oggi l'Italia ha 300 mila soldati esercitati nelle armi, che hanno avuto 4, 4 1/2 e 5 anni di servizio effettivo.

Le classi più anziane di questi soldati, quelle che sono a casa da molto tempo, sarebbero meglio utilizzate in corpi speciali di presidio, come fu anche in parte praticato nel 1866, e gioverebbero a lasciare così disponibile tutta la parte più vigorosa dell'esercito.

Io non ignoro che l'Esercito italiano oggi non è in adeguata proporzione cogli eserciti che furono smisuratamente accresciuti, dietro le ultime riforme militari fatte in Francia ed in Germania; ma senza dubbio un esercito che conta 300 mila uomini per le operazioni della guerra di campagna e che abbia circa 200 mila uomini disponibili di 2ª categoria, di uomini cioè che già hanno l'obbligo del servizio militare, e possono essere chiamati alle bandiere da un momento all'altro, un esercito che si trova in queste condizioni di numero, mi pare sia sufficiente per l'Italia. All'Italia, piuttosto che il numero dei soldati, manca qualche altro elemento di forza, cioè la ricchezza delle finanze. Quando questi due elementi, esercito e finanze, fossero equilibrati, potremmo chiamarci sufficientemente forti.

**Senatore Conforti.** Domando la parola.

**Senatore De Gori.** Domando la parola.

**Senatore Cambray-Digny.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Conforti.

**Senatore Conforti.** Onorevoli Senatori, l'Italia si trova in uno di quei momenti in cui bisogna che raccolga tutte le sue forze, perchè in qualsivoglia eventualità possa difendere la propria libertà, la propria unità, la propria indipendenza.

L'onorevole Ministro degli Affari Esteri ha fatto una delle più soddisfacenti dichiarazioni, allora quando ha detto che l'Italia è in attenta osservazione, e che serba la sua neutralità in sino a tanto che gl'interessi suoi sieno minacciati.

L'onorevole Ministro delle Finanze e tutti i suoi Colleghi hanno potuto ragionevolmente asserire che essi non potevano prevedere la guerra, perocchè la guerra veramente è scoppiata come un colpo d'archibugio.

Ma se per avventura questa guerra divenisse europea, se divenisse generale (ciò che sarebbe veramente cosa spiacevolissima), bisognerebbe che l'Italia si trovasse in condizioni tali da esercitare un'influenza non lieve, da avere una parte importante negli avvenimenti che mi sembrano inevitabili.

Se per avventura l'Italia, allora quando i suoi in-

teressi fossero in pericolo, allora quando la guerra divenisse generale, dovesse limitarsi ad un piccolo contingente, se non avesse pronti i mezzi di trasporto e tutte le armi necessarie per potere esercitare una forte influenza, l'Italia certamente si troverebbe in una condizione dispiacevolissima.

Io ammetto senza alcun dubbio che le Finanze sono degne di tutta la considerazione; e chi ha maggior riguardo per le Finanze dell'onorevole Sella, del cui carattere forte e vibrato certamente ciascuno non ha che a lodarsi? Ma, o Signori, alla Finanza si debbe aver riguardo quando non sono in pericolo i più vitali interessi. Sarebbe strano se si volessero risolvere le questioni che riguardano la vita di una Nazione per mezzo del solo principio economico.

*(Segni d'adesione.)*

L'Italia poi, ha tanto maggiormente bisogno di mostrarsi forte, e di esercitare una grande influenza là dove gli avvenimenti ci possono chiamare, in quanto che spiacevolmente il nostro esercito non vanta quella storia militare, che hanno le grandi Nazioni, per essere sventuratamente l'Italia stata per lo spazio di molti secoli tagliuzzata e divisa, e perciò impedita di poter mostrare al mondo la sua forza.

Per queste considerazioni io prego l'onorevole Ministro della Guerra, prego l'onorevole Presidente del Consiglio, e prego l'onorevole Sella che è Ministro della Finanza, di smettere per poco tutto quanto possa riguardare l'economia, in un momento in cui il paese versa in grave pericolo.

E dico questo non solamente per ciò che riguarda la guerra, che potrebbe essere intrapresa come una necessità inevitabile per l'Italia, ma parlo eziandio di tutto ciò che è necessario che si faccia per la sicurezza del paese: perocchè, o Signori, non ci illudiamo, diciamo tutta la verità, è cosa evidente che le condizioni dell'Italia del 1870 sono ben differenti da quello che erano nel 1866. Allora noi abbiamo veduto tutto il paese star dietro all'esercito, abbiamo veduto il più grande entusiasmo; ma dopo 4 anni noi vediamo che questo entusiasmo si è raffreddato, e troviamo ogni giorno una notizia di tumulti ora in questa ed ora in quella città, la qual cosa dimostra che la quiete non è punto assicurata, e però bisogna che il Ministero abbia cento occhi per frenare tutti i tumulti, che si possono provocare, ed anzi prevenirli se sarà possibile.

In questo momento noi abbiamo massimo bisogno di un esercito forte, ed io sono persuaso che la Nazione è capace di tutti i sacrifici, quando si tratta della sua indipendenza imperocchè per questa indipendenza e per l'unità l'Italia ha saputo sacrificare centinaia di migliaia di martiri, e per ciò io prego, ripeto, il Ministero a smettere per ora ogni idea di economia straordinaria di fronte ad avvenimenti terribili, spaventevoli, che da un momento all'altro si possono verificare.

Sono due potenze stragrandi, poderose, le quali si sono lasciate una contro l'altra in un duello a morte; e intorno a queste due potenze, in caso di sconfitta dell'una o dell'altra parte belligerante, o nel caso che una grande potenza si unisca ad una di esse, scoppierà in Europa una contagrazione generale. Perciò io vorrei che in questo caso l'Italia fosse in grado di sostenere una parte importantissima, ed esorto il Ministero a smettere l'idea delle economie per non trovarsi sorpreso dagli eventi.

*(Segni di adesione.)*

**Presidente del Consiglio.** D'mando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Presidente del Consiglio.** Gli onor. Senatori che hanno parlato nell'odierna tornata portarono la questione sopra un terreno molto delicato, e nello stesso tempo anche rivolsero l'attenzione del Senato sopra una questione gravissima ed importantissima, quale è quella della guerra che è scoppiata fra due grandi nazioni di Europa.

Essi raccomandano al Governo di voler smettere le economie, e pensare alla difesa dello Stato, all'indipendenza nazionale, e di tenersi apparecchiato per prender parte ad una probabile contagrazione generale.

Il Ministero può assicurare il Senato ed il paese che gli interessi nazionali, l'indipendenza della patria non saranno mai perduti di vista dall'attuale Amministrazione, la quale farà di tenersi preparata ad ogni eventualità.

Ma, o Signori, sarebbe egli prudente che fin da questo momento in cui la guerra si trova ancora localizzata tra due grandi nazioni, mentre tutte le altre potenze d'Europa hanno espresso il desiderio che questa guerra sia breve il più che è possibile, e fanno voti per una pronta pace, sarebbe, ripeto, prudente che una nazione, la quale si trova tanto lontana dal campo di battaglia, volesse immediatamente mettere sul piede di guerra l'esercito, e destare quindi una tal quale commozione in Europa, come se per causa sua volesse generalizzare la guerra? Sarebbe egli prudente con quest'atto far nascere sospetti e diffidenze tra le potenze amiche, fra le potenze alleate? A me pare o Signori che se si deve procedere con somma vigilanza e stare all'erta e preparare e provvedere a seconda degli eventi, sarebbe imprudente, se fino da ora si volesse suonare la tromba guerriera, e destare nel paese l'idea che si voglia entrare nella lotta.

Il Ministero, o Signori, nonostante il suo programma di economie, non ha trascurato di rinforzare immediatamente l'esercito, modificando in questa sola parte il suo programma.

Il Ministero non aveva bisogno di modificare il suo programma per la parte che riguarda la politica interna, giacchè il Ministero, e il Ministro dell'Interno in particolare, fecero quanto era possibile per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica, e perchè la legge fosse osservata; e quantunque gravi disordini siensi

manifestati qua e là, non se ne può accagionare in nessun modo l'amministrazione. I disordini furono prontamente repressi, e la legge mantenne dovunque il suo impero. Il Ministero, e specialmente il Ministro dell'Interno, a cui incombe una speciale responsabilità, proseguirà a fare in avvenire quanto ha fatto per il passato.

Ma ritornando, o Signori, alla questione che riflette la posizione politica presa dal Governo rispetto alla grande guerra che pochi giorni or sono è scoppiata in Europa, io ripeto che il Ministero non ha mai tralasciato di prendere immediatamente quei provvedimenti che erano necessari appunto per potere appoggiare la sua politica con un contegno di vigile osservazione e di una stretta neutralità. Se voi volete, o Signori, che questo contegno si converta in una neutralità armata di tutto punto, ditelo apertamente, ed il Ministero vedrà se gli convenga accettare questa politica fin d'oggi. Il Ministero manterrà la sua promessa di stare vigilante, di osservare tutti gli eventi che si potranno svolgere, e certamente farà sì da non esser preso alla sprovvista, e farà tutto il possibile perchè, quando nuovi eventi si svolgano, possa nel minor tempo possibile far fronte a tutte le eventualità, e non mancherà di cogliere ogni opportunità per tutelare gli interessi nazionali.

Si citava l'esempio del Belgio e della Svizzera che non esitarono punto ad adottare una neutralità armata, ma i Senatori che fecero questa osservazione, non badarono forse che si la Svizzera che il Belgio si trovano in contatto immediato colle parti belligeranti, e che, in secondo luogo, questa neutralità armata, è loro imposta dai trattati per far rispettare la neutralità da qualsiasi delle potenze belligeranti.

Si è pure parlato dell'atteggiamento preso dall'Austria, dalla Russia e dall'Inghilterra; ebbene quelle potenze presero lo stesso atteggiamento che prendemmo noi, l'Inghilterra ha preso gli stessi atteggiamenti che prese l'Italia, nella proporzione certamente che vi è tra queste due nazioni. E quando occorresse, o Signori, di ricorrere ad altri mezzi per sviluppare le nostre forze in ragione degli avvenimenti che potrebbero sopravvenire, noi non manchiamo certamente di farlo, e chiederemo al Parlamento i mezzi opportuni; a meno che ci trovassimo in imminente pericolo per cui occorresse dar mano a provvedimenti senza dilazione, nel qual caso, noi avremmo anche il coraggio di assumere la responsabilità di questi nuovi provvedimenti e contemporaneamente cercheremmo di convocare il Parlamento per farlo giudice del nuovo atteggiamento che il Ministero intenderebbe, per avventura, di prendere.

Ecco, o Signori, la nostra politica chiara e senza ambagi, mentre noi riteniamo per fermo che se si volesse fin da ora decidere che l'Italia debba lanciarsi in una neutralità armata fino al punto che debba chiamare l'ultimo dei suoi soldati, che debba

mettersi, dirò così, in atteggiamento di prender parte in favore dell'una o dell'altra potenza, sarebbe questa una determinazione estremamente imprudente e dannosa agli interessi dell'Italia.

Signori, giacchè sono sorto a rispondere a diverse considerazioni e dimande fatte da onorevoli Senatori, debbo ancora dichiarare quale sia l'avviso del Ministero riguardo all'ordine del giorno che venne presentato dall'onorevole Senatore Scialoja.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Scialoja, come è concepito, o Signori, non può certamente, da nessuno che abbia assistito alle discussioni del Senato, essere interpretato diversamente che come voto di fiducia verso il Ministero, ed io sono persuaso che l'onorevole Senatore Scialoja nel presentarlo non abbia altro intendimento che quello di riconoscere che il Ministero merita fiducia. Ben inteso che quando si parla di fiducia verso un Ministero, questa deve essere basata sui suoi atti precedenti; poichè non può esservi fiducia quando questa non sia basata sopra fatti conosciuti. La fiducia non si può esprimere per l'avvenire, quando gli atti precedenti non la meritassero.

Questi due termini i quali stanno in stretto rapporto tra di loro, se si volessero in questa circostanza tacitamente cancellare, farebbero nascere un equivoco al quale nè il Senato, nè il Ministero vogliono acconsentire. E questa osservazione io faccio, o Signori, appunto per mettere una distinzione fra le considerazioni dell'onorevole Scialoja e quelle dell'onorevole Senatore Cambray-Digny. L'onorevole Cambray-Digny distingue il programma antico dal programma odierno del Ministero. L'onorevole Senatore Cambray-Digny diceva che nell'odierno, o dirò meglio, nel nuovo programma del Ministero, entrava anche la dichiarazione che d'ora innanzi si sarebbe tutelato l'ordine pubblico, la sicurezza pubblica, che si sarebbe fatto ogni sforzo, e adoperato ogni mezzo perchè sempre ed ovunque fosse mantenuta la autorità alla legge, e fossero tutelati i diritti dello Stato contro le invasioni di chicchessia.

Or bene, o Signori, io assolutamente respingo questa distinzione di programma nuovo e di programma vecchio. Il nostro programma è sempre lo stesso. Non occorre quando siamo venuti all'amministrazione ed avemmo l'onore di presentarci per la prima volta dinanzi al Parlamento, non occorre certo che nel nostro programma parlassimo di armamenti, perchè in quel momento era ben lontana dalla mente di tutti la idea che potesse scoppiare una guerra fra pochi mesi. In quel programma si parlava di economie e di riforme amministrative, per le quali si richiedeva e si confidava fermamente che dovesse correre un periodo di tranquillità e di pace; ma gli avvenimenti, che sono sopraggiunti avendo invece dimostrato che occorreva, per tutelare in qualsiasi evenienza gli interessi ed i diritti nazionali, non proseguire il sistema delle economie nell'esercito, ma che anzi occor-

reva rinforzarlo, allora di necessità il Ministero ha dovuto aggiungere al suo programma quella parte di politica suggerita dagli avvenimenti stessi. Ma quanto alla politica interna le cose non sono punto mutate. Dal giorno che l'Amministrazione venne al potere fino al dì d'oggi, si è sempre seguita la stessa politica interna, ed io ho l'intima convinzione, e sono sicuro che tutte le persone imparziali non potranno non riconoscere che mai si venne meno in ogni occasione a quella politica la quale richiede che la legge sia ovunque rispettata, che l'ordine pubblico, che la sicurezza dello Stato vengano in ogni modo tutelati.

Se nacquerò torbidi, o Signori, se questi non si poterono sempre prevenire, voi ne conoscete abbastanza il motivo; sapete che la causa di questi disordini non è recente, ma che essa data da tempi assai remoti; e se scoppiarono in questi giorni più che precedentemente, ciò proviene appunto dagli avvenimenti che si manifestarono in Europa, i quali si credeva che fossero propizii per gli intendimenti pravi di certe sette, di certe fazioni. E voi sapete, o Signori, che quando regna una grande agitazione nel paese, quando appunto le fazioni, i partiti politici si agitano, pur troppo, ogni ordine sociale prende parte, più o meno, a quell'agitazione, e che sicuramente non tutti gli ordini sociali sono proclivi all'ordine ed al rispetto della legge.

Ciò spiega, o Signori, come in quest'anno vi sia stata una tendenza al disordine ed ai reati maggiore che negli anni addietro; ma ogni disordine fu sempre ed ovunque immediatamente represso; e non solo fu represso, ma per quanto possibile, fu anche prevenuto.

La stessa vigilanza, la stessa fermezza nel mantener l'ordine pubblico e nel reprimere il disordine immediatamente che ci guidarono pel passato, il Ministero ha promesso di aver per norma in avvenire, ed esso crede di meritare la vostra fiducia appunto per le precedenti prove che egli ha dato di mantenersi fedele al principio d'ordine, e di saper reprimere risolutamente ogni tentativo di disordine a termini di legge.

Si è fatto anche allusione alla parola legalità che io ho pronunciato, ed alla considerazione da me fatta che la legalità deve sempre essere osservata, e particolarmente dal Governo il quale ne deve dare l'esempio se si vuole che tutti la rispettino, giacchè non c'è nulla che inciti maggiormente i cittadini a violare la legge che il vedere un Governo che per il primo la trasgredisce, poichè tale esempio non può a meno di essere contagioso.

Il Ministero partiva appunto da questa convinzione, quando asserì, per bocca mia, che sempre, ed ovunque, intente che sia rispettata la legge, e che a seconda delle circostanze, dei bisogni, dell'urgenza del pericolo, egli si atterrà sempre, quando l'ordine pubblico lo richiedesse, più o meno alla rigorosa applicazione della legge, andando fino agli estremi confini della legalità. Esso non varcherà mai questi confini se non quando ne

nascesse l'assoluta necessità per la salvezza della patria. In questo caso, o Signori, noi avremmo il coraggio di venire avanti a voi a chiedere quei provvedimenti che le necessità del momento, che la salute della patria, richiedessero.

Ecco quali sono i nostri intendimenti, quali sono le nostre massime di Governo, quali sono i nostri proponimenti.

Ora sta a voi a dire se noi meritiamo la vostra fiducia. Ma certamente quando a quest'ordine del giorno che in sé e per sé include fiducia nel Ministero venissero associate alcune condizioni, alcune parole come quelle pronunciate dall'onorevole Senatore Cambray-Digny, evidentemente sarebbe un voto equivoco, perchè mentre esso esprimebbe fiducia, nei motivi poi gli dimostrerebbe sfiducia massime verso il Ministro dell'Interno contro il quale erano rivolte le osservazioni dell'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray Digny**. Domanda la parola.

**Presidente del Consiglio**. Io non aggiungo altre parole.

**Presidente**. La parola è all'onorevole Senatore **De-Gori**.

Senatore **De-Gori**. Due affermazioni ben differenti ha sentito il Senato dalla voce autorevole dell'onorevole Ministro della Guerra, e certamente ne sono nate due ben differenti impressioni. Rispondendo all'onorevole Senatore Ciafini, l'on. Ministro della Guerra ha detto che la condizione non completa dell'esercito non tanto dipendeva dalla mancanza degli uomini, quanto dalla mancanza delle armi; che a fornire l'esercito di quanto sarebbe necessario affinché fosse messo a livello degli eserciti di altre potenze, sarebbe occorsa una spesa eccessivamente superiore alle forze del paese.

L'on. Ministro della Guerra, per ragioni e circostanze che io voglio altamente apprezzare, ha creduto di non rispondere categoricamente alla mia interpellanza, ma parlando di po' di me, ed alludendo a ciò che io aveva richiesto, ha dichiarato come le armi speciali, e segnatamente l'artiglieria, fossero sullo stesso piede di quello che erano nel 1866, e che fossero tali da corrispondere alle necessità dell'esercito di fronte a qualunque eventualità. Da queste due diverse affermazioni le due diverse impressioni che ne sorgono io credo che non debbano rimanere.

Io credo che debba prendersi soltanto atto di quella che l'on. Ministro della Guerra ha fatto a seguito del mio discorso.

Mi compiaccio di porre nell'oblio la precedente, e mi compiaccio di ritenèrta come una delle considerazioni che a sostegno del proprio assunto ha creduto in quel momento di addur e l'on. Ministro della Guerra.

Non voglio tener conto, e non voglio prendere atto che della dichiarazione che ha fatto al seguito del mio discorso. L'Italia ha tanta artiglieria quanta ne aveva quando si preparava a quella grande, a quella colossale guerra dell'anno 1866, che doveva de-

cidere del suo lato. E siccome le dichiarazioni, che in momenti così solenni, e sopra soggetti così gravi, fa un Ministro in Senato, non s'arrestano in questa Aula, ma hanno un'eco al di fuori, e corrono tutta l'Europa, voglio prendere atto in questa circostanza della dichiarazione che il Ministro della Guerra ha fatto intorno al numero ed alla forza dell'artiglieria, perocchè, o Signori, o quelle artiglierie ci sono veramente, ed io mi contento della sua affermazione, o non ci sono, ed io mi affido alla sua lealtà, perchè le provveda e tosto. *(Bene — segni d'adesione)* ed è sotto questa impressione che io voterò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Scialoja.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro della Guerra.

**Ministro della Guerra.** Mi perdoni l'onorevole Senatore De-Gori, ma qui evidentemente corre un equivoco.

Rispondendo all'on. Senatore Cialdini io diceva come fosse a lamentare che mancassero le armi portatili nuove, quei fucili a retrocarica di fabbricazione totalmente nuova e di piccolo calibro che sono stati adottati in altri eserciti, mentre noi abbiamo soltanto dei fucili trasformati. Io diceva che a questo difetto difficilmente nelle circostanze presenti era possibile provvedere, imperocchè occorresse tempo e grande spesa.

Ecco qual è stato il senso, che ho inteso dare alle mie parole.

Ad ogni modo si tranquillizzi l'on. Senatore De Gori, perchè anche l'arma che ha oggidì il nostro esercito, il nostro fucile trasformato, ha tali condizioni di bontà che non è inferiore al fucile prussiano; ed anzi stando al giudizio di Commissioni speciali che confrontarono il nostro fucile con quello prussiano, si può credere che il nostro abbia qualche vantaggio.

Egli era al difetto d'armi nuove cui io accennava rispondendo all'on. Senatore Cialdini.

Quando poi rispondeva all'on. Senatore De-Gori, io affermava giustamente che oggi l'Italia ha un materiale di artiglieria completo, tanto completo da poter fornire l'esercito, che in una data eventualità dovesse entrare in campagna, e fornirlo con una buona proporzione, con quella medesima proporzione con cui l'esercito italiano intraprese la campagna del 1866.

Io vedo però di non aver avuto la fortuna di spiegarvi bene col Senatore De Gori. Segnalando la nostra relativa debolezza militare, in proporzione dell'importanza del Regno, io diceva come per avere un esercito adeguato, in rapporto alla popolazione, agli eserciti francese, prussiano ed austriaco, ci mancassero al bilancio della Guerra 40 o 50 milioni, e come oggidì non fosse guari sperabile di potere ottenere quanto occorre per portare l'esercito alla desiderata misura.

Diceva che mancavano al paese fortezze di terra e di mare; diceva come non fosse possibile provvedere a tutti quanti i bisogni, a fare tutto quante le spese

necessarie, fino a che le finanze nostre non siano completamente restaurate.

Ecco quello che io intendeva rispondere all'onorevole Senatore De Gori.

**Presidente.** La parola è al Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Conforti.** Mi permetta, la parola l'ho chiesta io prima.

**Presidente.** Perdoni, il Senatore Cambray-Digny, l'ha domandata prima di lei.

Senatore **Cambray-Digny.** Sarò brevissimo.

Io sono rimasto, o Signori, molto meravigliato allorchè ho sentito l'onorevole Presidente del Consiglio considerare le mie parole come un biasimo al precedente programma del Ministero.

Tali non erano certo le mie intenzioni, nè tali, oso assicurarlo, erano neppure le mie parole. Io mi permisi, collo scopo di portare questa discussione sul suo vero terreno, di dichiarare che non voleva parlare del precedente programma del Ministero, e non ne ho parlato affatto; è stato anzi col massimo scrupolo che io ho evitato nel mio discorso di toccare menomamente al primitivo programma.

Che se io ho accennato alle parole che ieri disse l'onorevole signor Ministro, che veramente il Ministero aveva adesso un programma nuovo dettato dagli avvenimenti, (sono le sue parole medesime) io nol feci che collo scopo di limitare a questo programma solo le mie considerazioni, e dichiarare al Senato, che, messa da parte ogni discussione sopra tutti gli altri argomenti, io intendeva restringere a questo solo il mio discorso.

So benissimo che l'onorevole signor Ministro si è proposto sempre di fare rispettare la legge. E chi ne dubita?

Ma questo per il Governo è un dovere; il fare rispettare la legge deve necessariamente essere in qualunque programma ministeriale.

Se noi in quest'occasione abbiamo accennato a qualche cosa di più, se l'onorevole Senatore Scialoja ha messo nel suo ordine del giorno qualche parola che accenna alla necessità di combattere qualunque iniziativa che potesse tendere a costituire l'azione del Governo, questo non è che un far eco alle parole stesse pronunciate qui ed altrove dal Ministro dell'Interno. Da ciò non vedo come possa trovare ragione il rimprovero che mi fa il signor Ministro di aver parlato delle sue intenzioni in modo non conforme a quanto ne disse l'onorevole mio amico Scialoja di cui egli accetta l'ordine del giorno.

Dico di più, se l'on. Presidente del Consiglio avesse fatto attenzione a tutte le mie parole quando io sono venuto a parlare di quanto io riguardava nell'applicazione del programma da esso e dai colleghi suoi svolto nella tornata di ieri, avrebbe riconosciuto che per questa parte io me ne riferiva interamente alle parole dell'on. Scialoja più splendide certamente delle mie: avrebbe riconosciuto che

io non aveva nè anco voluto provarmi con un discorso meno elaborato ed eloquente a tornare sulle medesime idee. Infatti io ho dichiarato che accettava l'ordine del giorno quale lo ha proposto l'onorevole Scialoja. Io ho creduto dover dare queste spiegazioni all'onorevole signor Presidente del Consiglio e al Senato perchè mi preme soprattutto di precisare bene la posizione politica che io prendo nelle discussioni senza consentire che nessuno me la faccia menomamente cambiare.

Io non ho inteso in questa parte fare un discorso d'opposizione, e lo dichiaro francamente, perchè quando vorrò fare dei discorsi di opposizione il signor Presidente del Consiglio stia sicuro che io sarò apertissimo, e franchissimo, e le mie parole esprimeranno i miei pensieri sempre esattamente ed interamente.

Io sono lieto da una parte di avere nelle precedenti mie parole toccata la questione della legalità, imperocchè l'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo alla mia avvertenza, ha fatto appunto quella dichiarazione che io desiderava che facesse. Egli ha detto, o Signori, che qualora le esigenze del paese fossero tali, e gli avvenimenti fossero talmente minacciosi che nel riunire le forze militari si dovessero oltrepassare le somme che il Parlamento gli ha accordato, se il pericolo fosse imminente tanto che non si potesse chiamare il Parlamento per consultarlo, egli avrebbe avuto il coraggio di pigliarne la responsabilità, chiedendo poi un *bill* d'indennità; e questo è ciò che io desiderava che egli dicesse, e mi applaudo di aver provocato questa sua dichiarazione come sono altresì contento che una analoga egli ne abbia fatta esplicitamente per tutti i casi, in cui movimenti insurrezionali o necessità della pubblica sicurezza lo costringessero ad assumere qualche responsabilità.

Per questa parte dunque non ho nulla da aggiungere.

L'onorevole signor Presidente del Consiglio volle dimostrare come non si potessero accelerare su vasta scala gli armamenti del paese, e ci disse che l'Austria, la Prussia, l'Olanda non fanno che quanto facciamo noi, e che la stessa Inghilterra non fa nulla di più.

Io, come l'onorevole Presidente del Consiglio può ben capire, non ho informazioni sufficienti per sapere sino a qual punto i provvedimenti del Ministro della Guerra siano efficaci, e quante migliaia d'uomini possano aversi sotto le armi, nè in qual tempo, nè come; io non posso che avere un concetto generico, che io formulo in queste parole: dal momento che si adotta una politica di neutralità vigilante, importa avere sotto la mano pronte per riunirle in un tempo breve quel tanto di forze, che possono occorrere perchè l'Italia sia in grado di tutelare e di promuovere i suoi interessi; ed è precisamente perchè da questo banco non posso sapere se attualmente abbiamo sotto le armi sufficienti soldati, e sia in pronto il numero sufficiente di cavalli, che io ho rivolto qualche interrogazione al signor Ministro della Guerra.

Allorchè l'onorevole signor Presidente del Consiglio ha parlato, io non avevo ancora espresso al Senato l'impressione che la cortese risposta del signor Ministro della Guerra aveva fatto sull'animo mio; ora dirò qualche parola anche su questo particolare.

Per dir il vero, mentre l'onorevole Ministro diceva di voler estendere gli armamenti dentro i limiti del bilancio attuale e degli ultimi crediti votati, io non nascondo che l'impressione che rimaneva in me era che queste forze fossero poche.

In fatti, o Signori, come dicevo or ora, io credo che i nuovi crediti appena potranno permettere al Ministro della Guerra di raggiungere il piede normale di pace, e quando considero che per la partenza delle truppe francesi è necessario che un certo numero di truppe italiane si raccolga, come vedo che si vanno raccogliendo, verso i confini pontifici, a me pare che si resta appunto nelle condizioni in cui eravamo al tempo della più profonda pace; ma se l'onorevole Ministro della Guerra procede nei suoi lavori, in quelli che non portano spese, a preparare nuove chiamate di classi; se qualche margine gli rimane nelle spese bilanciate e nei crediti votati per provvedere a quelli armamenti che mancano, intendo che non possa essere forse urgentissimo il fare altri provvedimenti; ma in quanto al momento, e in quanto al modo di farli, io non posso e non voglio pronunziarmi; voglio lasciare al Governo tutta intiera la sua responsabilità, e per me basta che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato che all'occorrenza potrà assumerne qualunque responsabilità purchè gli interessi del paese siano tutelati.

Senatore **Di Castagnetto**. Domando la parola per un richiamo al Regolamento.

**Presidente**. La parola è all'onorevole signor Presidente del Consiglio.

Senatore **Cambray-Digny**. Mi permetta, non ho finito il mio discorso.

L'onorevole signor Presidente del Consiglio parlando dell'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Scialoja, accennava che qualora questo fosse modificato nel senso che io proponevo, lo avrebbe respinto.

Io, a dire il vero, non aveva punto detto in che senso io proponevo di modificare quest'ordine del giorno.

A questo punto, se mi permette, lo dirò, e allora potrà l'onorevole Lanza giudicare se valga la pena di battezzare come un atto di opposizione quella semplicissima aggiunta che domando di fare, unicamente perchè anche in quella parte di cui più specialmente ho parlato, si dia occasione al Senato di esprimere il suo concetto, che non mi pare molto differente da quello che espresse il Governo.

Io dunque domanderò che all'ordine del giorno Scialoja fosse aggiunto un periodo brevissimo nel quale si dicesse:

« E provvederà a quegli urgenti armamenti che val-

gano a metterlo in grado di vigilare senza pericolo gli eventi. »

**Presidente.** Leggo nella sua totalità...

**Senatore Di Castagnetto.** Ho già dimandato la parola per un richiamo al Regolamento.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di Castagnetto.** In questo Consesso v'è tanta abbondanza di senno, che non v'ha dubbio si può luminosamente parlare di pace come di guerra. Io credo per altro che noi dobbiamo procedere molto cautamente e con grande riserva nell'uscire dalla nostra giurisdizione. Ora, la Corona, e per essa i suoi Ministri hanno la prerogativa della guerra e della pace, e sicuramente ne promuovono e difendono i provvedimenti che essi vengono a domandare unitamente ai mezzi necessari. È cosa conforme all'ordine costituzionale, che si discuta sulla giustizia, sulla convenienza di guerra o di pace, ed è anche nella giurisdizione del Parlamento; ma che noi, benché esperti nella materia, vogliamo dare consigli ai Ministri, vogliamo conoscere dai Ministri fino a qual punto si estendono gli armamenti e i mezzi di difesa, io credo che questo non sia nelle nostre competenze; credo invece che da un canto si vulneri la prerogativa della Corona, e dall'altra sia imprudenza il dare pubblicità a cose che giova si tengano riservate e nascoste alle altre nazioni.

Per queste ragioni io son d'avviso che si possa passare oltre, e votare l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja, ponendo così un termine a questa discussione.

**Presidente.** Per conseguenza ella proporrebbe la chiusura.

**Senatore Di Castagnetto.** Appunto: io propongo la chiusura per i motivi che ho espresso.

**Presidente.** Io non entro nei motivi, fatto sta che ella propone la chiusura.

La parola è al signor Presidente del Consiglio.

**Presidente del Consiglio.** Presi la parola solo per rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Digny. Sono due i punti nei quali non siamo d'accordo; il primo è il motivo, ossia la condizione che egli mette per votare l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja. Egli disse (e mi pare di non aver frainteso perchè ne ho preso subito nota) egli disse, considerare come un atto di modificazione del nostro programma, la dichiarazione di tutelare l'ordine pubblico, la sicurezza dello Stato, e nello stesso tempo di impedire con tutti i mezzi che chiunque usurpi i diritti che appartengono alla Corona o al Parlamento. Egli è appunto contro questa dichiarazione che io ho mosso un'osservazione, cioè a dire ho dichiarato che con questa motivazione io non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Scialoja.

**Presidente.** Bisognerebbe la leggesse.

**Presidente del Consiglio.** Lo conosco; so bene che le considerazioni dell'onorevole Digny son fatte a

parte, ma egli pur non mettendole nell'ordine del giorno, le faceva precedere come motivazione, e se così stanno le cose, io non potrei accettare una tale motivazione.

Se però l'onorevole Senatore Digny persiste a dire che egli non ha inteso per nulla di considerare che la parte che riguarda la tutela dell'ordine pubblico faccia, a suo avviso, parte del nuovo programma, ma che invece considera che questa condizione abbia sempre esistito, allora in quanto a me non avrei nulla ad osservare riguardo a questa parte del discorso dell'onorevole Digny.

L'onorevole Digny poi con lieto animo prese atto di un'altra mia dichiarazione, cioè quella, che riguardava i provvedimenti che eventualmente occorressero per subiti avvenimenti.

Veramente mi sembra che in questa parte io mi sia spiegato assai malamente, stando all'interpretazione che viene data dal Senatore Digny alle mie parole.

Il Senatore Digny crede che io abbia detto che in caso di necessità il Governo assume la responsabilità di fare qualsiasi spesa indipendentemente dal Parlamento. Io non ho mai pronunciato la parola spesa, e non la poteva pronunciare per due ragioni, prima perchè essa sarebbe contro le mie convinzioni costituzionali, in secondo luogo, perchè altra dichiarazione venne fatta davanti l'altro ramo del Parlamento nel senso che nessuna spesa si sarebbe fatta, senza l'approvazione di questo.

Io dissi solamente che il Ministero avrebbe cominciato a prendere sopra la sua responsabilità quei provvedimenti che si ritenessero necessari onde non perder tempo, ma contemporaneamente riunirebbe il Parlamento per renderne conto, e chiedere i fondi necessari onde poter al compimento dar le sue nuove deliberazioni. La differenza che esiste tra le mie parole, come le ho pronunciate, o almeno come intesi pronunciarle, e la interpretazione che ha dato loro l'onorevole Cambry Digny sta in ciò: che l'onorevole Digny pare abbia inteso da me che il Governo volesse impegnare il paese in spese maggiori di quelle che sieno votate legalmente quando anche non vi sia l'approvazione del Parlamento, mentre io non ho mai detto questo; io credo che in questa parte il Parlamento dev'essere chiamato a decidere se intenda votare quelle spese che sieno richieste.

Ho detto, dunque, e lo ripeto, che il Ministero prende impegno, quando vi sieno urgenze, quando vi sia come si dice, pericolo *in mora*, di cominciare a prendere quelle risoluzioni che occorressero, salvo a convocare contemporaneamente il Parlamento, e chiedere i mezzi onde poter mandare a compimento queste risoluzioni.

Parliamoci chiaro, con un esempio: supponiamo che la necessità del momento richiedesse che si dovessero richiamare altre classi sotto le armi: il Ministero potrebbe cominciare con un decreto a richiamare le classi, e contemporaneamente convocare il

Parlamento onde esporgli il motivo pel quale si richiamano, e chiedere i fondi necessarii per poterle mantenere.

Ecco, con un esempio quanto io ho inteso di dire. Mi pare che in materia tanto delicata, tanto più quando trattasi di dichiarazioni le quali sono state fatte più volte nell'altro ramo del Parlamento, sia obbligo del Ministero di far sì che ogni dubbio, che ogni ambiguità scompaia, e si tenga lo stesso linguaggio, tanto in uno come nell'altro ramo del Parlamento.

**Presidente.** La parola è all'onorevole Senatore Conforti.

Senatore **Conforti.** Io non dirò che due sole parole. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che io ho fatto un discorso troppo concitato. Le mie parole possono essere state bensì concitate, le mie idee peraltro non avevano certamente la portata che ha voluto dar loro l'onorevole Presidente del Consiglio. Le mie parole, secondo lui, quasi dovevano appiccar l'incendio all'Europa, quasi indicassero che si dovesse uscire dalla neutralità e venire alla guerra.

Niente di tutto questo: il mio discorso si riduce solamente a questo concetto; Signori Ministri, fate che l'Italia possa esser pronta al momento dato, poichè ora non si fan più le guerre famose dei 30 nè dei 7 anni; adesso ci sono le guerre di 7 giorni, e colle guerre di 7 giorni si cambiano gli imperi; per conseguenza non bisogna addormentarsi; sia vigile il Governo per poter provvedere agli avvenimenti.

**Presidente.** La parola è all'onorevole Senatore Miniscalchi.

Senatore **Miniscalchi.** Veramente in una questione così grave e di tanta importanza, alla quale presero parte gli uomini più eminenti del Senato, io mi sarei ben guardato dallo aggiungere la povera mia parola, se un alto sentimento di dovere come cittadino e come Senatore non mi consigliasse di esporre francamente la mia opinione.

Ho inteso in questo recinto e ieri ed oggi citare le parole del Segretario di Lord Granville, ma debbo dire francamente che l'impressione che esse hanno in me destato è affatto opposta a quella che ho sentito esprimere tanto dall'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri, quanto dal nostro onorevole collega che oggi di nuovo alludeva a quelle parole.

Le parole del Segretario di lord Granville che vogliono dire, o Signori? Vogliono dire: che la esperienza e la saggezza dell'uomo politico, per quanto grande essere possa, è vinta dagli avvenimenti i quali sorgono ben di sovente improvvisi, come quelle piccole nubi dei climi tropicali che in poche ore ingigantiscono e si scatenano in una terribile bufera. Conviene adunque che l'uomo di Stato veramente saggio e prudente non si lasci illudere dalle lusinghiere apparenze di pace, ma sia sempre vigile e parato a quanto possa improvvisamente accadere.

Ma, o Signori, se qualche settimana fa era incerto

e dubbioso il corso che avrebbero preso gli avvenimenti politici, e sarebbe stato necessario uno spirito quasi profetico per saper predire ciò che sarebbe avvenuto, ora poi è ben facile di giudicare l'avviamento che le cose hanno preso, nè occorre grande accortezza politica, dacchè oramai si sono tradotti in fatti di guerra. È possibile che la guerra si localizzi, ma è possibile altresì che diventi europea, ed obblighi anche le nazioni che, come l'Italia devono amare e cercare la pace, a prendervi parte per la propria salvezza, o per i propri interessi.

Signori! lo scopo principale per il quale chiesi la parola quest'oggi si è di ricordarvi un utilissimo ammaestramento. Alla fine del secolo passato, nel Senato Veneto, alla vigilia di quella grande conflagrazione europea che tutti ricordano, si discuteva questa stessa questione, si discuteva se Venezia dovesse armare od avere una neutralità disarmata. Si dibattè l'argomento assai lungamente, con molto calore in quel sapientissimo consesso, ma sfortunatamente prevalse l'opinione di coloro che sostennero la pace e la neutralità disarmata; ma quale ne fu, o Signori, la conseguenza? La conseguenza ne fu che la celebre repubblica, la quale aveva durato per ben 11 secoli, fu ingoiata dal più forte; questo destino fu e sarà sempre quello riservato ai deboli.

Signori, noi dobbiamo seguire gli utili ammaestramenti del passato, dobbiamo preparare la guerra se vogliamo la pace. Non bisogna illudersi all'idea di un fantastico pareggio, che otterremo lentamente e col tempo, ma che non è per ora se non una mera e fallace illusione, e simile a quelle acque limpide e fresche che allettano il viaggiatore del deserto e lo attirano sempre innanzi, ma che non si raggiungono mai.

Per questi motivi, o Signori, io son d'avviso che noi dobbiamo attenerci alla neutralità, ma ad una neutralità non solo vigilante, ma anche armata e forte, e tale che ci assicuri l'ordine all'interno, rispetto e sicurezza all'estero. Voterò quindi l'ordine del giorno del Senatore Scialoja col'aggiunta dell'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray-Digny.** Domando la parola.

**Presidente.** Permetta. Rammenterò ai Signori Senatori di preparare le schede per la nomina del Commissario da sostituirsi al Senatore Porto dimissionario. La parola è al Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray Digny.** Io aveva poche parole da dire in risposta alle osservazioni che furono fatte. Però la cedo all'onorevole Senatore Scialoja.

**Presidente.** La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore **Scialoja.** Signori Senatori, l'onorevole Senatore Cambray Digny ha accettato il mio ordine del giorno; ed a me veramente è sembrato che nelle sue considerazioni nulla vi fosse che discordasse dalle mie, le quali implicavano, come ha notato opportunamente l'onorevole Presidente del Consiglio, la fiducia, espressa nell'ordine del giorno dalla parola *confidando*.

È nata una differenza intorno all'interpretazione di una frase che nel calore della discussione ha adoperata l'onorevole Cambray-Digny, quella cioè di nuovo programma, applicata alle dichiarazioni fatte ieri dal Signor Presidente del Consiglio e da me riassunte nell'ordine del giorno.

Veramente, siccome lo stesso Senatore Cambray Digny ha fatto notare, non vi è programma Ministeriale in cui possa esser detto che non si vuol reprimere qualunque atto o fatto che offenda la legge: sicchè la differenza d'interpretazione di quella frase a me pare che nasca da un equivoco che io credo poter facilmente toglier di mezzo; e per ciò fare ho principalmente domandato la parola.

In politica tutto è contingente, e le promesse generali hanno un valore secondo le contingenze attuali.

Diciamolo pure francamente, le passioni che la questione romana mette in movimento, ed il pericolo al quale ci espongono, non sono oggi tali quali erano prima che i nuovi eventi si verificassero.

Di modo che, senza che siavi mutamento nel programma ministeriale quanto al mantenimento dell'ordine ed alla repressione di fatti illegali; poteva ben sorgere dopo codesti eventi, come pur sorse in molti, non in me, che conosco personalmente il Presidente del Consiglio, il sospetto che potesse relativamente a quella questione esser dal Governo serbata una politica di tolleranza o di confiscendenza, di cui sventuratamente non mancava esempio recente.

Per evitare che questo sospetto potesse accreditarsi, parve a me, e pare ad altri che quelle promesse generali, le quali al certo si trovano in tutti i programmi de' Ministri, dovessero nel caso presente ricevere una speciale determinazione, e prendere una significazione peculiare, e relativamente nuova, mediante apposita dichiarazione: e questa in modo del tutto esplicito e chiaro fu fatta ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Ecco come mi pare che siano conciliate le due, non dirò opinioni, ma gradazioni d'intelligenza d'una incompleta espressione; e come si possa parlare di programma nuovo senza intendere che vi sia stato realmente un programma contenente nuovi principii. Non è nuovo il programma, ma nuova la determinazione, che prende ad occasione dei nuovi eventi.

Quindi mi pare che dichiarata a questo modo la cosa né l'onorevole Cambray-Digny né l'onorevole Presidente del Consiglio si possano trovare più in disaccordo sul mio ordine del giorno, per considerazioni che parrebbero estranee alle mie, e che avrebbero per avventura potuto dare un valore diverso alle mie parole.

Oggi però l'onorevole Cambray Digny propone un'aggiunta al mio ordine del giorno. Quest'aggiunta si riduce a queste parole: « che il Governo vorrà provvedere a quegli urgenti armamenti che valgono a metterlo in grado di vigilare senza pericolo gli eventi... » Il Ministero è lasciato perfettamente libero giudice dell'importanza di questi armamenti. Il Ministero non

solo dichiarò che egli vuole premunirsi; ma ha presentato anche un progetto di legge, la cui discussione pende dinanzi al Senato, col quale dimanda già alcuni milioni per provvedere ad armamenti che non avrebbe certamente fatti se non iscoppiava la guerra.

Può in alcuni Senatori sorgere il dubbio che questi armamenti siano insufficienti, possono questi desiderare più larghe e più dispendiose provvisioni, altri invece raccomandare che si abbia maggior riguardo allo stato delle nostre finanze. Ma questi sono modi, sono limitazioni, sono riguardi impossibili ad essere ben determinati con termini generali, ad essere nettamente e reciprocamente espressi. Per farlo si richiedono cognizioni e dati tecnici, ed informazioni politiche precise, le quali cose mancano, forse o tutte o in parte almeno, a ciascuno de' membri di questa assemblea, e certamente al maggior numero di essi.

Ma ciò non ostante io non credo che sia inutile nè per il paese nè per l'effetto che deve produrre questa nostra discussione anche all'estero, che si sappia come il Governo abbia dichiarato che armerà nei limiti che crederà convenienti: e come in questo proposito lo conforti il Senato.

Io rispondo all'onorevole Castagnetto che così facendo non si impone limitazione di sorta alla Corona....

Senatore **Castagnetto**. Dimando la parola.

**Presidente**. Non interrompa.

Senatore **Scialoja** . . . anzi il Senato lascia pienissima libertà al Governo di provvedere nel modo ch'esso crede opportuno.

Sicchè interpretata a questo modo, l'aggiunta che il mio amico Digny propone di fare all'ordine del giorno, riducesi a comprendere in esso ordine del giorno la dichiarazione fatta dal Ministero intorno agli armamenti, collo stesso intendimento col quale io vi comprendeva quella fatta dal Ministero medesimo in quanto all.

Così anzi l'ordine proverà meglio l'atto il pensiero e la voce

Data questa sigla all'aggiunta, io prenda atto di un'altre.

Il Ministero non avviso, ma in questa intelligenza tenere l'aggiunta per Digny.

Concludendo il compito da cui si parla CONFIDANDO, del Senato che è detto.

Confidare ed desimo sentime

EMANUELE  
COMITALE

**Presidente.** La parola è all'onorevole signor Senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea.** Io non posso che applaudire alla determinazione che prese il Ministero, di procedere all'armamento necessario, onde possa il Governo essere in grado di sostenere la sua dignità e gli interessi della Nazione, in mezzo ai gravi eventi sorti per effetto della guerra non ha guari scoppiata.

Ma vi ha un punto sul quale io crederei di richiamare l'attenzione del signor Ministro, al quale io credo non siasi fatto allusione; voglio dire sugli armamenti delle piazze forti, i quali da qualche tempo vengono troppo trascurati.

Io dico questo, perchè tengo per fermo che nelle condizioni in cui ci troviamo, non si è abbastanza provveduto alla difesa dello Stato.

Basti il notare che noi abbiamo un Arsenale marittimo di nuova costruzione, nel quale stanno tutte le nostre forze navali che sono senza difesa; abbiamo fortezze del quadrilatero, formidabili nelle mani del nostro antico nemico e che nelle nostre disgraziatamente, sono troppo deboli; nelle provincie meridionali non abbiamo una piazza forte su cui fare assegnamento.

Comprendo che in questo momento sarebbe difficile provvedere con l'alacrità desiderabile a che questa difesa fosse compiuta, ma qualche cosa si deve e si può fare, e su questa necessità appunto richiamo tutta l'attenzione del Ministero. Io desidero altresì che l'esercito sia messo sopra un piede tale, che, al momento del bisogno, esso possa immediatamente agire qualora le circostanze lo richiedessero; ma quello ch'è più urgente, è non tanto la chiamata immediata degli uomini quanto la provvista de' cavalli e l'ordinamento del materiale.

Ed a questo proposito, da quanto ci ha esposto il signor Ministro della Guerra, pare che siasi in via di provvedere.

Io debbo però in questa circostanza rilevare qualche parola dell'onorevole Presidente del Consiglio, che forse non ho ben intesa ieri.

Parlando degli armamenti attuali egli dichiarava l'esercito più forte attualmente che sotto il precedente Ministero: se egli intende dire che attualmente vi è maggior numero di classi sotto le armi, in ciò ha ragione. Ma io dirò altresì che il precedente Ministero il quale era tanto tenero delle economie quanto può esserlo l'attuale, aveva sulla fine del 1869 congelata una classe precisamente per fare delle economie, ma il precedente Ministero non ha mai trascurato l'armamento ed il materiale dell'esercito; l'onorevole Presidente del Consiglio non deve ignorare che abbiamo spesi due anni di lavoro per cambiare tutte le armi portatili, e che venne il nostro esercito fornito di più di 420 mila fucili a retrocarica. Questo a noi premeva, o Signori, affinchè sorgendo grandi avvenimenti in Europa, il nostro paese non si fosse trovato in

condizioni deplorabili e pericolose per difetto d'armi. Sarebbe stato sicuramente desiderabile che anche l'attuale Ministero prima che scoppiasse la guerra, avesse seriamente pensato a quelle difese che richiedono molto tempo per essere eseguite.

Vengo ora, o Signori, all'ordine del giorno stato proposto dall'onorevole Scialoja, e dichiaro che lo accetto. Tuttavia non nasconderei al Senato che mi rincresce che l'onorevole signor Presidente del Consiglio vi abbia date interpretazioni tali che non possono non far nascere nuovi equivoci; egli vuole che con quest'ordine del giorno si approvi ciò che è stato fatto dal Ministero, dal giorno in cui ebbe il potere a tutt'oggi, egli vuol inoltre che si approvi tutto ciò che egli farà in avvenire. Ciò è troppo, e darebbe luogo a rinnovare delle discussioni che conviene evitare; lasciamo il passato.

Noi, o Signori, ci troviamo in circostanze solenni e difficili; siamo come i naviganti a bordo di una nave sorpresa da una fiera tempesta. La nave è guidata da un capitano e da ufficiali che dichiarano volerei guidare dove desideriamo di andare, non possiamo fare a meno di accettare la loro offerta, e noi dobbiamo essere pronti anche a prestare il nostro aiuto, purchè si salvi il legno e arrivi in porto.

Nell'accettare l'ordine del giorno del Senatore Scialoja, il Ministero ha dichiarato quali siano i suoi intendimenti, questi sono conformi ai nostri pensieri ed io da parte mia gli prometto il mio appoggio fino a tanto che la sua linea di condotta sia conforme alle sue dichiarazioni, ed in questo solo senso accetto l'ordine del giorno proposto, non volendo io che possa al mio appoggio darsi altra interpretazione. Noi viviamo in gravissimi momenti, nei quali dobbiamo tutti stringerci intorno al Re, e concorrere efficacemente acciocchè sieno salvi i grandi interessi della patria. *(Benissimo.)*

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Il Ministero ha già dichiarato come accettasse l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Scialoja commentato dalle spiegazioni e dichiarazioni dal melesimo fatte.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny ha proposto un'aggiunta a quest'ordine del giorno, la quale, se non erro, suona così:

« Considerando che vorrà provvedere a quegli urgenti armamenti che valgano a metterlo in grado di vigilare senza pericolo tutti gli eventi ecc. ecc. » Ora sarà bene che ci intendiamo sopra quest'argomento.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny ha detto che, mentre niuno più di lui consiglia la legalità, pure crede che vi sono momenti in cui un Ministero non solo possa ma debba prendersi sotto la sua responsabilità dei provvedimenti, salvo a chiedere più tardi un *bill* d'indennità.

ordine del giorno  
primo con la pa-  
tenuto, la fiducia  
rà quanto in esso

pressioni d'un r

Il Presidente del Consiglio ha già dichiarato come egli intendesse la cosa per ciò che riguarda le spese da farsi in caso in cui occorressero armamenti assai più grandi di quelli che si sono ordinati finora.

Perchè non sorgano equivoci, ripeterò ancora una volta prima del voto del Senato la solenne dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio, che cioè, mentre per una parte è giusto che il Governo non debba mai tardare a prendere i provvedimenti necessari, d'altra parte non debbe mancare al suo debito di convocare immediatamente il Parlamento; imperocchè crediamo che un Governo costituzionale mancherebbe al primo dei suoi doveri qualora impegnasse la nazione in larghe spese senza aver prima riportato l'assenso del Parlamento.

Se è in questo senso che s'intende l'aggiunta del Senatore **Cambray-Digny**, non possiamo che accettarla perchè conforme ai nostri intendimenti.

**Senatore Cambray Digny.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Cambray Digny.** Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Scialoja quanto alle prime osservazioni che ha fatto il signor Presidente del Consiglio, mi pare che sarebbe inutile il tornare a parlare senza tediare il Senato.

Ora mi resta a dire che in quanto alla parte che si riferisce al *Bill* d'indennità, io la intendo nei termini precisi con cui l'ha spiegata l'onorevole Sella.

**Presidente.** Dunque poichè il Ministero accetta l'ordine del giorno proposto dal Senatore Scialoja coll'aggiunta fattavi dal Senatore **Cambray-Digny**, ne darò nuovamente lettura :

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e confidando che vorrà provvedere a quegli urgenti armamenti che valgono a metterlo in grado di vigilare senza pericolo gli eventi e rimuovere e reprimere con energia ed efficacia qualunque atto o fatto illegale che possa menomare la libertà delle risoluzioni che al solo Governo spetta prendere nei modi costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

Chi approva quest'ordine del giorno abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato.)

Essendo l'ora tarda non porrò in discussione l'altra legge la quale è all'ordine del giorno, tuttavia prego i Signori Senatori a non assentarsi, poichè si procede all'appello nominale per la deposizione delle schede.

Gli Uffici 1, 2, 3 e 4, non avendo oggi deliberato sui progetti di legge sottoposti al loro esame, sono pregati di riunirsi all'uopo domani a mezzogiorno.

Il Senato poi è convocato domani in seduta pubblica alle ore 2 per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Convenzione colla Banca Nazionale;
2. Spesa straordinaria per opere stradali;
3. Provvedimenti finanziari.

I Signori Scrutatori estratti a sorte, sono gli onorevoli Senatori: **Burci**, **Pavese**, **Caccia**.

Il Senatore **Ginori** fa l'appello nominale.

(Domani si darà il risultato dello spoglio delle schede.)

La seduta è sciolta (ore 5 e 1/2).